

Un'amnistia che guardi al futuro

Livio Pepino

Hanno ragione Manconi e Anastasia a sostenere, sul *manifesto* di ieri, che le contingenze politiche e gli interessi personali del cavaliere di Arcore non devono mettere il silenziatore al dibattito su amnistia e indulto, aperto da tempo (seppur sotto traccia) e che ha subito un'impennata (in qualche modo un abbraccio mortale) con l'improvvisa forzatura operata da amici e commensali di Silvio Berlusconi nella spasmodica ricerca di assicurargli salvacondotti o impunità. E hanno ragione anche nel sottolineare che ci si deve guardare dai ricatti al contrario, cioè da quella posizione che, per evitare di assicurare un privilegio a chi non lo può avere, finisce per escludere l'applicazione di un trattamento equo a chi ne avrebbe diritto. Ma c'è, nell'articolo, un punto da approfondire se si vuole indirizzare il dibattito in una prospettiva realistica (seppur non per i tempi brevi), almeno tra chi, già nel 2006, segnalava l'irrazionalità di un indulto non affiancato da amnistia.

Non è vero che i cosiddetti provvedimenti di clemenza devono riguardare solo i fatti di minima entità. Anche storicamente non è stato sempre così. Penso all'amnistia politica concessa con l'articolo 1 del decreto presidenziale 22 maggio 1970, per chiudere i seguiti penali della stagione del '68-'69 nella quale, con riferimento al solo ultimo quadrimestre del 1969, erano state denunciate - secondo i dati, come sempre errati per difetto, del ministero dell'interno - 8.396 persone per 14.036 reati, tra i quali 235 per lesioni personali, 19 per devastazione e saccheggio, 4 per sequestro di persona, 124 per violenza privata, 1.610 per blocchi stradali e ferroviari, 29 per attentati alla sicurezza dei trasporti, 3.325 per invasione di aziende, terreni ed edifici e 1.376 per interruzione di pubblici servizi. Orbene l'amnistia si estese, allora, a tutti i reati «commessi, anche con finalità politiche, a causa e in occasione di agitazioni o manifestazioni sindacali o studentesche, o di agitazioni o manifestazioni attinenti a problemi del lavoro, dell'occupazione, della casa e della sicurezza sociale e in occasione ed a causa di manifestazioni ed agitazioni determinate da eventi di calamità naturali» punibili con una pena non superiore nel massimo a cinque anni e, sempre alle stesse condizioni, per la violenza o minaccia a corpo politico o amministrativo, la devastazione, gli attentati alla sicurezza di impianti, il porto illegale di armi o parte di esse e l'istigazione a commettere taluno dei reati anzidetti. Furono, dunque, amnistiati - se commessi in occasione di manifestazioni politiche - anche delitti puniti con sanzioni assai elevate, come la devastazione, per cui l'articolo 419 del codice penale prevede-

di addirittura una pena da otto a quindici anni di reclusione. La ragione la chiarì, nel dibattito alla camera, il relatore della legge di autorizzazione dell'amnistia affermando che occorre dare risposta al «disagio diffuso nella pubblica opinione che, pur deprecando taluni episodi di autentica delittuosità e pericolosità sociale, ritiene in gran parte sproporzionata e sostanzialmente ingiusta la rubricazione di quelle vicende sotto titoli di reato che era-

Perché sia l'anticipazione di un sistema penale diverso bisogna fare delle scelte: includere i reati che stigmatizzano le persone. Ma escludere quelli che destano allarme sociale. Come i reati fiscali

no stati dettati in un'epoca in cui era sconosciuta la realtà storica dei conflitti che caratterizzano tutti gli stati moderni».

Il punto è proprio qui, in positivo e in negativo, per ciò che si può e per ciò che non si può fare, per ciò che può stare insieme e ciò che non tollera compromessi. Un'amnistia razionale e, per questo, utile anche oltre la contingenza deve fare delle scelte e non mettere dei tratti di penna più o meno a caso. Deve, in particolare, *cancellare* oggi i reati anacronistici o meno gravi commessi in passato nell'attesa (operosa) che, in futuro, gli stessi

siano abrogati o riscritti. Solo così l'amnistia può essere, insieme, un provvedimento socialmente accettato e l'anticipazione di un sistema penale diverso (e non una semplice, ancorché preziosa, *aspirina* per diminuire temporaneamente la sofferenza di un carcere che scoppia). Se si segue quest'ottica, le conseguenze sono evidenti: non si può concedere amnistia per quei reati, anche se in ipotesi puniti con pene miti, che creano un grande allarme sociale e sul cui contrasto l'intera società civile e politica è, almeno a parole, duramente impegnata. È il caso, per esempio, della corruzione e dell'evasione fiscale, universalmente indicate come responsabili dell'impoverimento del paese. Al contrario, l'amnistia ha un senso - almeno per chi coltiva l'idea di una società giusta e fatta di uguali - per tutti i reati *bagatellari* (per i quali la sanzione penale è in ogni caso inadeguata e sproporzionata) e, a prescindere dalla pena, per quei delitti che stigmatizzano le persone (ovviamente quelle *sgradevoli* o *sgradite*) più che i fatti e di cui si trovano molteplici esempi nella legge sugli stupefacenti, in quella sull'immigrazione e nella parte del codice penale dedicata all'ordine pubblico.

So bene che, oggi, proporre un'amnistia e un indulto siffatti significa andare incontro a scomuniche e veti bipartisan. Ma parlarne significa aprire, finalmente, un dibattito sul diritto penale che vogliamo, sulle regole della nostra convivenza, sulle modalità di gestione del conflitto sociale. Temi che, prima o poi, dovranno entrare anche nelle competizioni elettorali.

il manifesto

DIR. RESPONSABILE Norma Rangoni

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Benedetto Vecchi (presidente),
Matteo Bartocci, Norma Rangoni,
Silvana Silvestri, Luana Songoligi

Il nuovo manifesto società coop editrice
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, 00153 Roma via A. Dargoni 8 FAX 06 68719673, TEL. 06 687191 E-MAIL: REDAZIONE: redazione@manifesto.it E-MAIL: AMMINISTRAZIONE: amministrazione@manifesto.it SITO WEB: www.ilmanifesto.it

TELEFONI INTERNI SEGRETERIA 576, 579 - ECONOMIA 580 AMMINISTRAZIONE 600 - ARCHIVIO 310 - POLITICA 530 - MONDO 520 - CULTURE 540 TALK-BURE 549 - VISIONI 550 - SOCIETÀ 590 LE MONDE DIPLOM. 545 - LETTERE 578

Iscritto al n. 13812 del registro stampa del tribunale di Roma autorizzazione a giornale mensile registro tribunale di Roma n. 13812 *ilmanifesto* fruisce dei contributi statali civili di cui alla legge 07-08-1990 n.250

ABBONAMENTI POSTALI PER L'ITALIA anno 2006 semestrale 139€ versamento con bonifico bancario presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto società coop editrice" via A. Dargoni 8, 00153 Roma

ISAN: IT 30 P 06018 03200 00000153228

COPIE ANNETTATE 06/39745482: annetti@redcoop.it

STAMPA *Il nuovo Sei* via Carlo Pasenti 130, Roma - *Il nuovo Sei* via Aldo Moro 4, 20060 Poggiano con Romagnolo (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ poster pubblicità srl E-MAIL: poster@poster-pr.it SEDE LEGALE, DIR. GEN. via A. Dargoni 8, 00153 Roma tel. 06 68898911, fax 06 58179704

TARIFE DELLE INSERZIONI pubblicità commerciale: 368 € a modulo (mm44x20) pubblicità finanziaria/legale: 450€ a modulo finestra di piena pagina: formato mm 65 x 88, colore 4.550 €, b/n 3.780 € posizione di riga più 15% pagina intera: mm 320 x 455 doppia pagina: mm 660 x 455

DIFFUSIONE, CONTABILITÀ, RIVENDERE, ABBONAMENTI: redi, rete europea distribuzione e servizi, via Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma - tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificata n. 7362 del 14-12-2001



chiama la redazione ore 21.30

trattato postale 45.812